

Quaderni di MEYKHANE, V (2015)

<http://meykhane.altervista.org/>

Intervista a Morshed Valiollah Torabi

di

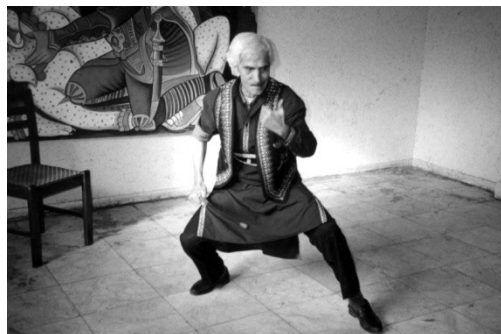
Nosrat Panahi Nejad



Notizia introduttiva

Questa videointervista è stata realizzata a Teheran nel febbraio 2007. Il luogo scelto dal maestro era il Kafè dell'Accademia delle belle Arti, dove è stato realizzato interamente il mio docufilm (v. in fondo all'intervista) dedicato alla figura e alla attività del maestro, uno fra i più grandi naghāl tradizionali dell'Iran.

Morshed Valiollah Torabi Sefid Abadi nasce nel 1945 in una famiglia di teatranti attivi nell'ambito della ta'ziè (la sacra rappresentazione persiana). Poi via via si perfeziona nella narrazione epica fino a diventare uno dei più illustri maestri della naghali, l'arte del "cunto" persiano. Muore all'età di 77 anni il 3 agosto 2013 in seguito a una grave malattia.



Nosrat Panahi Nejad: Maestro Torabi, mi può dire come è diventato *naghal*¹ (نقال)? E, soprattutto, qual è il suo primo ricordo legato all'arte della *naghali* (نقالی)? Quale è stato il suo primissimo approccio con l'arte della narrazione epica?

Maestro Torabi: Mi chiamo Morshèd² Valiollah Torabi, certamente non posso autodefinirmi maestro. Dal 1952 sono attivo come *naghal* ("cuntista", "cantastorie") e sempre in tutti questi anni ho lavorato ai massimi livelli e lavoro tuttora.

Sono nativo di un piccolo paese di nome *Asb yab* (اسب یاب) appartenente alla provincia di *Amir Kabir*, che attualmente si chiama *Farahan*. Mi risulta che l'eroe Sohrab trovò proprio in questo paese, dove sono nato io, il suo cavallo di nome Samand. Perché un qualsiasi comune cavallo non sarebbe andato mai bene ad un *pahlavan* (eroe/campione) come Sohrab. Da questo villaggio ancora bambino, mio padre mi portò a Teheran dove fu egli stesso il mio primo maestro e mi insegnò i rudimenti dell'arte dello spettacolo.

Le prime esperienze lavorative le ho avute nell'ambito del teatro di *ta'ziè*³, dove recitai per la prima volta il ruolo del fanciullo Mohsen (uno dei personaggi del teatro di *ta'ziè*). Dopo, pian piano imparando sempre di più, recitai altre parti importanti come quella del santo Ghasem e poi, ancora, la parte di Ali Akbar e infine la parte di Yussef.

Da lì adagio adagio sono arrivato a un punto tale da poter dedicarmi alla rappresentazione del martirio, cioè ero diventato capace di cantare e raccontare i vari episodi sacri riguardanti il martirio del santo Hossein⁴ e infine recitai pure la parte del santo Abbas, e dopo tutte queste esperienze ho

¹ La *naghali* (نقالی) è una forma antica di narrazione orale che si basa sull'opera epica *Il Libro dei Re* (شاهنامه) del grande poeta persiano Ferdowsi (m. 1030 ca.). In questo capolavoro medievale, il poeta canta la cosmogonia della Persia antica attraverso vari eroi e, in particolare, affida, in una perenne ottica manichea, alla figura dell'eroe Rostam la tenace difesa della persianità, del bene contro il male, della luce contro le tenebre. Da quest'opera è nata, a livello della cultura popolare, una forma di narrazione spettacolare che ha luogo prevalentemente nelle *ghahve khanè* (lett.: casa del caffè), e a volte, nelle piazze cittadine.

² *Morshèd* termine con cui nel teatro della *ta'ziè*, nella *naghali* (cunto persiano) e nel *varzesh-e bastani* (sport antico) si indica il regista, la guida, l'esperto in scena.

³ Il teatro di *ta'ziè* (تئاتر تعزیه) è l'equivalente della sacra rappresentazione nella cultura persiana, nato per commemorare il martirio dell'imam Hossein e l'eccidio di Kerbala (VII sec. d.c.).

⁴ Nipote del Profeta, morto in battaglia a Kerbala nel 680 e venerato dagli sciiti come il martire per eccellenza. Le *ta'ziè* mettono in scena tipicamente episodi della sua vita e del suo martirio ad opera di Yazid, secondo califfo della dinastia sunnita degli Omayyadi.

terminato la mia attività nell'ambito del teatro di *ta'ziè*. Quindi mi sono rivolto all'arte della *naghali* iniziando a lavorarci in un modo abbastanza casuale.

Il motivo per cui sono diventato *naghal* è dovuto, come dicevo, a un episodio casuale che mi capitò un giorno mentre stavo tornando a casa. Attraversando una strada sentii una voce forte che proveniva da una casa del tè, allora mi precipitai in quella direzione e dapprima mi fermai sotto le finestre e in prossimità all'ingresso dove, attraverso i vetri, potevo guardare dentro il *kafè*. Vidi un signore con un bastone in mano che narrando si muoveva da un lato all'altro e un folto gruppo di ascoltatori seduti in silenzio che lo seguivano. Essendo giovane mi vergognavo di entrare nel *kafè* che notoriamente era un luogo riservato agli adulti. Comunque mi intrufolai dentro, salutai a stento tutti e mi sedetti in un angolo chiedendo timidamente una tazza di tè.

Ascoltai con molta attenzione la narrazione del *morshèd*. Terminata la *naghali* uscii rapidamente dal *kafè* e andai subito da mio padre e chiedendogli di poter prendere delle lezioni di *naghali* da un maestro. Mio padre mi trovò subito un maestro di nome Ruhollah Shaghi, che faceva il medico dentista di mestiere. Lo conosceva da tempo. Cominciai a frequentarlo e lui per un anno intero mi diede delle lezioni: ogni volta, seduto di fronte a me che avevo quasi vent'anni, mi raccontava trasmettendomi tutte le storie tratte da *Il Libro dei Re*. Non ero ancora sposato e da lui andavo, come già ho detto, ogni sera e lui in quell'ora, a tu per tu con me, mi insegnava oralmente tutto il ciclo della epica di Ferdowsi. Imparai a memoria tutto.

Poco dopo aver terminato l'apprendimento orale, arrivò il momento della mia prima recita. Accadde in un piccolo *kafè*, al sud di Teheran, dove per poca gente eseguivo il mio primo spettacolo di *naghali* che quasi durò un'ora. Poi arrivò la seconda sera e poi la terza... Pian piano ho preso quota e quindi sono diventato sempre più esperto, sicuro di me. Venivo invitato a destra e a sinistra, finché arrivò una sorta di lavoro fisso che durò per dodici anni. Dovevo fare tutte le sere esibizioni di *naghali* in un *kafè* un po' più grande rispetto al precedente. Poi, dopo questa lunga esperienza, essendo diventato ancora più conosciuto, sono stato invitato a esercitare la *naghali* nella famosa ed importante casa del tè di proprietà di Hossein Haji Esmail dove rimasi per ben cinque anni.

Egli era molto famoso a Teheran e direi anche in tutto l'Iran. E quando recitavo il "cunto" nel bazar Sadat (بازار سادات), molte persone allora importanti e famose venivano ad ascoltarmi, tra cui Hossein Agha Mehdi (حسین آقا مهدی), Tayb Haj Rezai (طیب حاج رضایی) e Takhti (تختی). Venivano e si sedevano là e ascoltavano.

Mi ricordo che all'interno di questo *kafè* c'era un giardino che adesso è diventato un negozio di tappeti. Tutti gli angoli di questo giardino venivano occupati dalle persone e per tutte le sere seguivano i vari episodi finché non si arrivava all'episodio della morte di Sohrab.

Il giorno dell'episodio riguardante la morte di Sohrab addobbavano con le luci colorate tutto il *kafè* e il giardino e distribuivano fiori e dolciumi. E quando durante il "cunto" si arrivava all'uccisione di

Sohrab sempre più di uno tra il pubblico con gli occhi pieni di lacrime si alzava e diceva: - Caro maestro, non uccidere Sohrab!

Un sentimento di pietà invadeva tutti gli spettatori, io stesso forse due o tre volte durante la scena dell'uccisione di Sohrab anziché uccidere lui con il pugnale, come richiede il copione della narrazione, ho ferito me stesso, perché io sono un vero patito del personaggio di Sohrab e lo racconto bene e con molta passione. Una volta mi è successo qui vicino al teatro Vahdat (تئاتر وحدت) durante il “cunto”, pur di non uccidere il mio Sohrab, mi sono ferito sul serio!

Nosrat. Come definirebbe la *naghali* e chi è il *naghal*?

Maestro Torabi. La *naghali* è un teatro fatto unicamente con una persona, perciò il *naghal* deve saper giocare col bastone, con la spada, deve conoscere la lotta libera, lo sport antico (ورزش باستانی)⁵ e le antiche regole della lotta libera. E persino deve padroneggiare la musica, cioè conoscere i modi musicali persiani e la maniera corretta di cantare, deve sapere quando e dove cantare, nei modi musicali giusti, per esempio in *dashți* (دشتی) o *shur* (شور) ecc. ecc.

La *naghali* è una cosa che deve sgorgare dall'interno della persona. Se per esempio nel bel mezzo del racconto ti dimentichi qualcosa, devi subito inventare di sana pianta qualcos'altro e collegarlo correttamente a tutto il resto che hai già raccontato. Tutte queste cose, ovviamente, sono connesse tra di loro. Devi conoscere tutto e bene *Il Libro dei Re* del grande Ferdowsi e anche conoscere dettagliatamente la vita degli eroi e degli Ayyar (عیار)⁶.



Devo dire che a Teheran e anche in altre città c'erano molte *case del tè* dove si lavorava molto e si faceva la *naghali*. La *naghali* era amata così tanto dalla gente che molti spettatori ogni sera arrivavano molto prima dell'inizio per poter trovare un posto.

Mi ricordo che nella serata dell'uccisione di Sohrab gli abitanti del quartiere dove mi capitava di recitare e anche coloro che venivano ad ascoltare donavano tante cose al “cuntista” (*naghal*), come ad esempio giacche e pantaloni, denaro, anelli d'oro, orologi da polso, e persino dei tappeti ecc. ecc.

⁵ Il *varzesh-e bastani* (ورزش باستانی), alla lettera “sport antico”, si riferisce alla pratica sportiva tradizionale attuata in una *zur khané* (lett.: casa della forza). Gli atleti usavano dei pantaloni corti di cuoio e si esibivano applicando regole e tecniche di lotta libera e adoperando strumenti creati appositamente per questo genere di sport come il *mil* e il *kobadeh* i quali, rispettivamente, ricordavano la mazza e l'arco. Lo spettacolo era accompagnato da musiche in cui si utilizzavano il tamburo e la voce. Era praticato solo da uomini e in modo collettivo.

⁶ *Ayyar* (عیار) ossia, in origine “furfanti”, ma poi passato a indicare i membri di confraternite di “uomini virtuosi” dediti alla pratica della *javan-mardi* (lealtà cavalleresca).

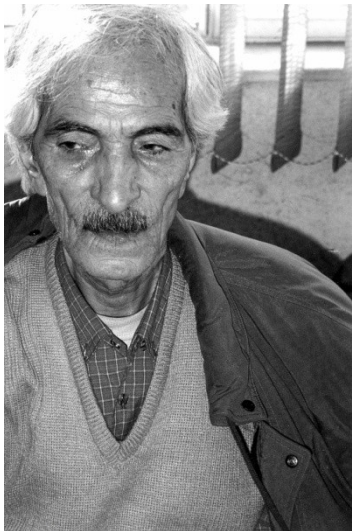
Il *naghal* naturalmente godeva di un particolare rispetto che vigeva e vige tutt'ora. Tutto questo naturalmente dipendeva dalla preparazione e dalla consapevolezza che il “cuntista” aveva di sé e del suo particolare lavoro.

È successo tante volte che durante la *naghali* con molta facilità sono riuscito a far riappacificare famiglie o persone tra le quali correva un odio feroce. Perché la *naghali* poteva avere anche queste funzioni collaterali e riusciva a penetrare nella vita della gente.

Ecco questo è tutto. Io sin qui sono arrivato! D'ora in poi non so cosa possa succedere!

Però le devo precisare che oltre il “cunto” io facevo anche *maddahi* (مداحی), cioè una sorta di *naghali* di carattere panegirico, ma non di genere religioso in cui si narrava il martirio del santo Hossein, ma piuttosto di genere epico in cui si narrava per esempio la battaglia che affrontò il santo Abbas, o la guerra di Ali Akbar, ecc. ecc.

Nosrat. Tra tutti gli episodi della *naghali* perché ama soprattutto quello relativo all'uccisione di



Sohrab?

Maestro Torabi. Come dicevo poc'anzi, perché è l'episodio più interessante quindi è quello preferito da me. In realtà i miei due eroi preferiti del ciclo, che sono molto amati da tutti, sono Faramarz e Sohrab.

Il grande Ferdowsi, quando uno dei suoi eroi non era mai stato messo con le spalle a terra, lo incoronava con l'appellativo di *yal* (یل), prode. Egli diede l'appellativo di *yal* soltanto a quattro dei suoi eroi: Sohrab-e yal, Farahmarz-e yal, Bahram-e yal, Garshasp-e yal. Faccio notare che di Garshasp ora c'è una statua nella piazza Horr a Teheran.

Questi eroi durante tutti i combattimenti narrati dal poeta non sono mai andati a terra. Persino l'eroe Rostam è stato messo a terra da Sohrab stesso! Ma questi quattro no!

È di tali argomenti che il *naghal* deve interessarsi e trovare poi la forma giusta ed attraente di narrazione.

Se un *naghal* volesse imitare un altro collega e copiare tutto, allora non sarebbe di nessuna utilità o virtù propria.

Nosrat. Lei adesso insegna? Cosa fa per trasmettere la sua preziosa esperienza ai giovani che non vivono più quello specifico contesto storico in cui la vita stessa sollecitava il recupero delle tradizioni?.

Maestro Torabi. Attualmente ho settantadue alunni che mi seguono. Uno di loro sempre vuole imitarmi, ma non ci riesce perché ha molta paura, ha paura di mettersi in mezzo alla scena e

raccontare. Il *naghal* deve considerare se stesso come la fonte di tutto. Egli, come tutti gli altri, deve pensare sempre in prima persona e saper sempre valutare la situazione scenica e il pubblico, pensando per esempio: ora come devo narrare il risentimento di Rostam nei confronti di Key Kavus? Soprattutto in quale forma. Ci vuole molto lavoro e tanta bravura.

Mi ricordo diversi episodi che riguardano i maestri precedenti, ad esempio Morshed Abbas Zariri (مرشد عباس زریری). Oh, Dio mio! Egli quante cose meravigliose faceva durante la sua *naghalì*. Lo vedevi d'un tratto saltare portandosi, dal retro del leggio-scena, con una capriola al centro della sala del *kafè*. E continuare a narrare senza alcuna sosta.

Come erano bravi quei maestri, come Morshed Abbas (مرشد عباس) o Morshed Habibollah Izad Khasti (مرشد حبیب الله ایزد خواستی).

Poi ancora mi ricordo di un Morshed di nome Borzu (برزو مرشد), era di alta statura e a causa di un urlo fortissimo che emise in scena mentre stava recitando:

- *Alessandro si inchinò. Afferrò dai fianchi Davide e disse: O Dio immacolato...*

rimase bloccato nei movimenti e non riuscì più a muoversi, lo portarono a casa e nottetempo morì.

Sì! C'erano altri "cuntisti" come per esempio Morshed Assadollah (مرشد اسد الله), Morshed Naderi (مرشد نادری), Morshed Golam Ali Haqiqat (مرشد غلام علی حقیقت). Non li hanno saputi valorizzare!

Nosrat. Grazie maestro. Ora vogliamo procedere con un saggio di *naghalì*?

Maestro Torabi. Sì!

Nosrat. Cosa mi vuole narrare?

Maestro Torabi. Per lei ho pensato di raccontare l'uccisione del *Div-e sefid* (il demone bianco)

(دیو سفید). Quello che vede raffigurato qui nella tela che ho già appeso al muro per lei.

Nosrat. Grazie. Lo seguo ancora con la telecamera.

Copyright © Nosrat Panahi Nejad, testo e fotografie

Teheran febbraio 2007

Intervista svolta nel kafè dell'Accademia delle belle Arti .

Per vedere una parte del mio docufilm dedicato al maestro Torabi vedi
<http://www.nosratpanahinejad.it/naghali-il-cunto-persiano/>